

IL VOTO NELLE CITTÀ

Centrosinistra avanti in tutte le città Ma astensione record

● Solo il 63,3% dei sette milioni di elettori è andato alle urne: meno 15 punti ● Il Pd è nettamente il primo partito del Paese ● **Disfatta Cinque Stelle** ● **Valle d'Aosta: il Pdl sparisce**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Alla fine delle due giornate di voto la prima conferma è che si è recato alle urne solo il 63,38 per cento dei sette milioni di italiani chiamati a eleggere i sindaci e i consigli comunali. L'astensionismo ha fatto segnare un calo di quindici punti rispetto all'77,16 per cento del 2008. Roma è andata oltre il dato nazionale con un venti per cento in meno.

E il dato dei votanti in calo verticale, lo si interpreti come si vuole, si chiama in causa la finale di Coppa che avrebbe fatto stare a casa un romano su due, la disaffezione generalizzata, il maltempo o la protesta che questa volta non ha premiato certo i grillini, si faccia appello al ricordo che cinque anni fa a fare da traino c'erano le politiche, è la prima certezza di questa tornata.

La seconda è che il centrosinistra è riuscito a imporsi in molte più realtà rispetto alle previsioni, ribaltando la sensazione di questi ultimi mesi di avere imboccato una strada in cui le difficoltà da superare sarebbero state sempre maggiori delle soddisfazioni.

Invece nei sedici comuni capoluogo chiamati alle urne il candidato del centrosinistra va sempre al ballottaggio tranne, ovviamente, che nei comuni in cui l'elezione si è verificata già al primo turno: Sondrio, Pisa, Vicenza, Massa.

In più il candidato di centrosinistra è sempre in testa, guida il ballottaggio, anche nelle sei realtà finora guidate da una giunta di centrodestra: Roma, Viterbo, Imperia, Brescia, Treviso. Ballottaggio sul filo ad Isernia. E questo si verifica anche nelle realtà che non sono capoluoghi di provincia ma sono oggettivamente grandi come Castellamare di Stabia, Ivrea e Imola.

Lo scontro è aperto tra centrodestra

e centrosinistra in quasi tutte le realtà tranne che per Treviso e Lodi dove a contrastare il Pd e i suoi alleati ci sarà il candidato leghista. Si è ricreato sul territorio, insomma, quel bipolarismo che nelle ultime votazioni politiche era stato messo all'angolo anche ad opera del nuovo soggetto sceso in campo, quello di Grillo, e l'altro salito in campo, guidato da Mario Monti.

IN CRISI ANCHE LA LEGA

Il dato complessivo tra capoluoghi ed altre realtà in qualche modo significative a metà dello spoglio faceva registrare 45 comuni al centrosinistra, 19 al centrodestra, 15 al movimento 5 Stelle, e gli altri, Lega compresa, a livello di uno o due.

La parte del leone nella valutazione dei risultati l'ha fatto, come previsto, Roma vissuta come un test nazionale e che ha visto lo scontro tra il sindaco uscente Gianni Alemanno distaccato molto oltre le previsioni dal candidato del Pd, Ignazio Marino. Per il primo cittadino uscente «nulla è perduto» ed è «una battaglia da combattere». Una dichiarazione scontata dato il ballottaggio. Ma difficile da mettere in pratica. Da registrare nella Capitale anche il calo vistoso dei Cinque Stelle.

Spigolando per l'Italia chiamata al voto c'è da registrare il vantaggio del centrosinistra a Viterbo, risultato raggiunto per la prima volta. A Roma, dunque, il 9 e 10 giugno i cittadini saranno chiamati a scegliere tra Ignazio Marino, che

...

In testa anche in Comuni finora della destra: Roma, Viterbo, Imperia, Brescia, Treviso

in questa prima tornata ha ottenuto il 43,1 per cento e Gianni Alemanno, fermo al 30,2 per cento. A Brescia un vero e proprio testa a testa fra Emilio Del Bono (centrosinistra) e Adriano Paroli, entrambi al 38,3. A Vicenza ha vinto Achille Variati che non è stato neanche infastidito dalla pasionaria leghista, Dal Lago. A Siena lo scandalo del Monte dei Paschi, cavalcato da Grillo, non ha fermato il candidato sindaco del Pd Bruno Valentini che ha raggiunto il 41,3. Eugenio Neri, centrodestra, è al 22,7. La candidata grillina è dietro Rifondazione. A Massa Alessandro Volpi (Pd) è sindaco con il 53,91 per cento contro il 17,42 di Gabriella Gabrielli, sostenuta da Udc e Scelta Civica. A Pisa è certa la vittoria del candidato del Pd Marco Filippeschi con il 53,5 contro il 12,9 dello sfidante del Pdl Franco Mugnai. A Treviso, come già anticipato all'inizio, Giovanni Manillo (Pd) è in vantaggio con 45,1 sul candidato "sceriffo" della Lega Giancarlo Gentilini (33). Situazione simile anche a Lodi, dove Simone Uggetti del Pd parte avanti, con il 44,5, contro la leghista Giuliana Cominetti, ferma al 33,45. A Imperia il democratico Carlo Capacci con il 46,73 ha la meglio sul pidellino Ermidio Annoni (28,81). Nella città ligure i grillini passano dal 33,6 per cento delle politiche ad appena l'8,8 per cento delle amministrative. A Isernia vittoria al primo turno per Luigi Brasiello, candidato per una lista civica sostenuta da centrosinistra, Udc. A Barletta, l'ex portavoce del presidente napoletano Pasquale Casella, candidato con il Pd, è in vantaggio sul concorrente di centrodestra Giovanni Alfarano (22,9). Infine ad Ancona, unico capoluogo di regione, è ballottaggio fra Valeria Mancinelli del Pd e Italo D'Angelo del Pdl.

Si è votato anche per il rinnovo del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Il dato, definitivo, registra l'esclusione del Pdl dal Consiglio in cui sedevano, fino a ieri, tre rappresentanti del partito di Berlusconi. Sono stati assegnati 13 seggi all'Union Valdotaïne con 24121 voti, 7 seggi all'Union Valdotaïne progressiste, 5 seggi alla Stella alpina, 5 seggi all'Alpe, 3 seggi al Pd, 2 seggi al M5S.



Spoglio delle schede in un seggio elettorale

Enrico Letta soddisfatto: «Gli elettori ci hanno capito»

Quello che a molti sembrava scontato non lo è. E i risultati di ieri dimostrano che il presidente del Consiglio si è scrollato la «croce che gli era stata gettata addosso», quella cioè di voler guidare un'alleanza «innaturale» con il Pdl che avrebbe fatto pagare al Pd prezzi elevatissimi. Si ragiona così dalle parti del governo, mentre le percentuali di Roma e delle altre città scorrono sugli schermi tv dando la misura delle difficoltà che l'intesa con i democratici - al contrario - scarica sul partito di Berlusconi e Alfano. «I risultati dimostrano che gli elettori del centrosinistra comprendono le scelte che il Pd ha fatto», così un premier «soddisfatto» ha commentato con i suoi i dati di ieri.

Il primo turno delle amministrative non chiude la partita, naturalmente. Né quella elettorale né quella «per l'Italia» che Letta ha avviato dalla postazione di Palazzo Chigi. Ma la giornata di ieri dimostra che «i giochi sono aperti» e che non sta scritto da nessuna parte che il risultato che il centrodestra riprenderà in mano le redini del Paese. Certo «chi ha votato Pd non pensava di

ritrovarsi alleato del Pd» - ricordano dalle parti del governo - «ma il dato di ieri dimostra che lo stato di necessità non permetteva alternative» al governo di servizio. Stato di necessità appunto. Dalle parti del governo si comprende benissimo che l'intesa Pd-Pdl non sarà «eterna» e dovrà essere «a tempo». Le elezioni di ieri, tra l'altro, «dimostrano che si tornerà al bipolarismo centrosinistra-centrodestra». Gli elettori del Pd «con responsabilità concedono credito», ma il loro banco di prova sarà costituito «dalle risposte che il governo darà alle emergenze, alla disoccupazione innanzitutto».

E l'interrogativo sulla «durata» dell'esperienza di governo si ripropone anche alla luce delle amministrative. A Palazzo Chigi sono ben presenti i rischi che potrebbe comportare il dato elettorale deludente del Pdl. Come reagiranno i «falchi» che non hanno mai digerito l'alleanza con il Pd e che spingevano Berlusconi verso nuove elezioni anticipate? E come reagirà il Cavaliere, certo fino a ieri di sondaggi che premiavano «il senso dello Stato» ostentato dopo le politiche? Il patto

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier: «Ci viene dato credito, ma dobbiamo superare la prova dando delle risposte, a partire dall'emergenza occupazione»

Letta-Alfano («qualunque sarà il risultato, le amministrative non produrranno scosse al governo») non basterà ad arginare un Cavaliere abituato a rivoltare i tavoli sulla base alle convenienze del momento.

E come inciderà sulla stabilità del governo la necessità del Pdl di recuperare nei ballottaggi? Impensabili scosse che terremotino Palazzo Chigi, ma fibrillazioni che mettano in difficoltà il governo Letta sono sempre possibili. Gli argomenti da cavalcare non mancano: dall'Imu, all'Iva, fino alla proroga delle detrazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie. A dispetto delle coperture difficili da trovare il Pdl potrebbe marcare le distanze per provare a recuperare elettoralmente.

Ed è anche per ammortizzare questi rischi che da Palazzo Chigi filtrano interpretazioni del voto che tendono a dare atto sia al Pd che al Pdl di aver guadagnato «i ballottaggi quasi ovunque» e a mettere in risalto i risultati positivi delle larghe intese che «oscurano» il Movimento 5 Stelle. Il governo - per dirla con Letta - «non esce sconfitto» dalle amministrative, mentre il po-

pulismo di Grillo subisce un ridimensionamento evidente. L'astensionismo? La prima risposta di Enrico Letta sarà l'accelerazione sulle riforme. Domani alla Camera e al Senato sono previste due sedute importanti con la presenza del presidente del Consiglio. Letta prenderà la parola nelle due Aule per rimarcare l'esigenza di portare a compimento il percorso riformatore in breve tempo. Il governo auspica che il Parlamento possa sancire con atti formali l'avvio della fase «costituente». Si prevedono più risoluzioni che avranno una «base comune», come annuncia il ministro Quagliariello.

Al di là della polemica sulla clausola di salvaguardia che l'esecutivo vorrebbe far passare per correggere il Porcellum, Letta «non intende giocare al ribasso». I risultati di ieri, anzi, possono favorire sia le modifiche al sistema di voto sia il raggiungimento dell'obiettivo «massimo» che il premier intende perseguire: una compiuta riforma elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, una nuova forma di governo.